



ROMA E AMERICA. DIRITTO ROMANO COMUNE

RIVISTA DI DIRITTO DELL'INTEGRAZIONE
E UNIFICAZIONE DEL DIRITTO
IN EURASIA E IN AMERICA LATINA

38/2017

ESTRATTO



ROMA E AMERICA.
DIRITTO ROMANO COMUNE

RIVISTA DI DIRITTO DELL'INTEGRAZIONE
E UNIFICAZIONE DEL DIRITTO
IN EURASIA E IN AMERICA LATINA

Promossa da

Centro di Studi Giuridici Latinoamericani
Università di Roma 'Tor Vergata'/ISGI del Consiglio Nazionale delle Ricerche

In collaborazione con

Unità di ricerca 'Giorgio La Pira'
del Consiglio Nazionale delle Ricerche / 'Sapienza' Università di Roma
Associazione di Studi Sociali Latino-Americani (ASSLA)
Istituto Italo-Latino Americano (IILA)

38/2017

La Rivista pubblica un volume ogni anno.

Abbonamento: Italia € 75,00; Estero € 115,00; Digitale € 60,00

Cartaceo + Digitale (Italia) € 90,00; Cartaceo + Digitale (Estero) € 138,00

Fascicolo cartaceo: € 75,00; digitale: € 65,00

Tutti gli ordini, eccettuata l'America Latina, vanno indirizzati a:

STEM Mucchi Editore

Via Emilia est - 1741 - 41122 Modena - Italia

fax (39-059) 282628; tel. (39-059) 374094; c/c postale n. 11051414

info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

www.mucchieditore.it

per l'America Latina, le richieste vanno indirizzate a:

Universidad Externado de Colombia

Calle 12 n. 1-17 Est, Bogotá - Colombia - Fax (57-01) 2843769

<http://www.uexternado.edu.co>

Registrazione al Tribunale di Modena n. 1372 del 24.2.1997 – M. Mucchi *direttore responsabile*
issn 1125-7105

© STEM Mucchi Editore - Società Tipografica Editrice Modenese S.r.l.

Grafica e impaginazione, STEM Mucchi (MO), stampa Editografica (BO)

Finito di stampare nel mese di marzo del 2018

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Senza autorizzazione sono vietate la riproduzione e l'archiviazione, anche parziali, e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o articolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto.

Volume stampato con il contributo di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

UNIBS.it



Fondazione
di Sardegna

Promossa da

Centro di Studi Giuridici Latinoamericani - Università di Roma 'Tor Vergata'/ISGI - CNR
Direttore: Riccardo Cardilli

In collaborazione con

Unità di ricerca 'Giorgio La Pira' del Consiglio Nazionale delle Ricerche / 'Sapienza' Università di Roma

Responsabile: Pierangelo Catalano

Istituto Italo-Latino Americano (IILA)

Presidente: Juan Mesa Zuleta

Segretario Generale: Amb. Donato Di Santo

Associazione di Studi Sociali Latino-Americani (ASSLA)

Presidenza: Alberto Merler

Direttori della Rivista

Antonio Saccoccio

David Fabio Esborraz

Comitato scientifico

Presidente: Sandro Schipani, 'Sapienza' Università di Roma (Italia)

Jorge C. Adame Goddard, Universidad Nacional Autónoma de México - UNAM (Messico); Tatiana Alexeeva, Università nazionale di ricerca 'Scuola Superiore di Economia' - sede di San Pietroburgo (Russia); Riccardo Cardilli, Università di Roma 'Tor Vergata' e CSGLA (Italia); Édgar Cortés Moncayo, Universidad Externado de Colombia (Colombia); Maria Floriana Cursi, Università di Teramo (Italia); Antonio Fernández de Buján, Universidad Autónoma de Madrid (Spagna); Fei Anling, Università della Cina di Scienze Politiche e Giurisprudenza di Pechino - CUPL (Cina); Giovanni Finazzi, Università di Roma 'Tor Vergata' (Italia); Roberto Fiori, Università di Roma 'Tor Vergata' (Italia); Enrico Gabrielli, Università di Roma 'Tor Vergata' (Italia); Alejandro Guzmán Brito, Pontificia Universidad Católica de Valparaíso (Cile); Gábor Hamza, Università 'Eötvös Loránd' di Budapest (Ungheria); Huang Feng, Università Normale di Pechino - BNU (Cina); Jiang Ping, Università della Cina di Scienze Politiche e Giurisprudenza di Pechino - CUPL (Cina); Rolf Knütel, Rheinische Friedrich-Wilhelms Universität Bonn (Germania); Giovanni Lobrano, Università di Sassari (Italia); Machkam Machmudov, Corte Costituzionale della Repubblica del Tagikistan; Judith Martins-Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul (Brasile); Carla Masi Doria, Università di Napoli 'Federico II' (Italia); Cesare Mirabelli, Università di Roma 'Tor Vergata' (Italia); Luis Moisset de Espanés, Academia Nacional de Derecho de Córdoba (Argentina); José C. Moreira Alves, Universidade de São Paulo - USP (Brasile); Noemí L. Nicolau, Universidad Nacional de Rosario - UNR (Argentina); Giuseppe Palmisano, Università degli Studi di Camerino e ISGI-CNR (Italia); Massimo Papa, Università di Roma 'Tor Vergata' (Italia); Aldo Petrucci, Università di Pisa (Italia); Ronaldo de Britto Poletti, Universidade de Brasília - UnB (Brasile); Norberto D. Rinaldi, Universidad de Buenos Aires - UBA (Argentina); Marcial Rubio Correa, Pontificia Universidad Católica del Perú - PUCP (Perù); Martin Josef Schermaier, Rheinische Friedrich-Wilhelms Universität Bonn (Germania); Xu Guodong, Università di Xiamen - XmU (Cina).

La Redazione è presso:

Centro di Studi Giuridici Latinoamericani
Università di Roma 'Tor Vergata' / ISGI - CNR
Via O. Raimondo, 18
00173 Roma (Italia)

Tel. 39 06 72592303
antonio.saccoccio@unibs.it
esborraz@juris.uniroma2.it
<http://www.mucchieditore.it>

In redazione

Emanuela Calore, Alessandro Cassarino, Laura Formichella, Sabrina Lanni, Roberta Marini, Caterina Trocini, Paolo Troisi.

Comitato editoriale

Emanuela Calore, Laura Formichella, Sabrina Lanni, Stefano Liva, Pietro Paolo Onida, Roberta Marini, Gianni Santucci, Caterina Trocini, Giovanni Turelli.

I libri per segnalazioni vanno inviati alla Redazione della Rivista.
La Rivista segnala tutte le pubblicazioni ricevute.

Le pubblicazioni continuative e periodiche per 'cambio' vanno inviate a:
Biblioteca del Centro di Studi Giuridici Latinoamericani
(stesso indirizzo della Redazione)

Volume realizzato presso il Centro di Studi Giuridici Latinoamericani dell'Università di Roma 'Tor Vergata' con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Brescia e della Fondazione di Sardegna.

In adesione alle direttive dell'ANVUR, la pubblicazione degli articoli proposti alla Rivista è subordinata alla valutazione positiva espressa su di essi (rispettando l'anonimato dell'autore e del revisore) da due (tre in caso di dissenso) valutatori scelti dalla Direzione della Rivista in primo luogo fra i componenti del Comitato dei valutatori, o, in alternativa, fra studiosi di provata fama.

L'elenco completo dei valutatori è disponibile nella pagina *web* della Rivista e presso la Direzione.

Hanno espresso valutazione positiva in ordine ai contributi del presente volume:

Matteo Della Casa (Università di Pavia); Oliviero Diliberto ('Sapienza' Università di Roma); Iole Fagnoli (Università Statale di Milano); Luigi Garofalo (Università di Padova); Mauro Grondona (Università di Genova); Anibal Guzmán Ávalos (Universidad Veracruzana, Xalapa - Messico); Milagros Koteich Khatib (Universidad Externado de Colombia, Bogotá - Colombia); Marija Ignjatovic (Università di Niš - Serbia); Giovanni Luchetti (Università di Bologna); Malina Novkirishka (Università 'St. Kliment Ohridski', Sofia - Bulgaria); Giovanni Priori (Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima - Perù); Lilian C. San Martín Neira (Universidad Alberto Hurtado, Santiago - Cile); Gianni Santucci (Università di Trento); Marina Timoteo (Università di Bologna); Dalva Carmen Tonato (Universidad Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre - Brasile); Camilo Zufelato (Universidade de São Paulo, San Paolo - Brasile).

INDICE

AMERICA LATINA

ANTONIO SACCOCCIO		
<i>Il sistema giuridico latinoamericano a Brescia</i>	pag.	3
LEONARDO B. PÉREZ GALLARDO		
<i>El Código civil cubano de 1987 y los tiempos actuales: ¿Es la hora de celebración o la del réquiem?</i>	»	21
FANNY CECCHERINI		
<i>I vent'anni della legge brasiliana sull'arbitrato</i>	»	41
CRISTIÁN AEDO BARRENA		
<i>Il concetto normativo della colpa a partire dalla radice romanistica</i>	»	67
Visiting professor, <i>diritto romano e diritto latinoamericano</i> [ANTONIO SACCOCCIO].....	»	81
<i>Seminario C.U.I.A. «Le recenti disposizioni normative, in Italia e in Argentina, in materia di unioni civili e convivenze di fatto» (Buenos Aires, 4 maggio 2017)</i> [VALERIO PESCATORE].....	»	85
<i>Ada Pellegrini Grinover</i> [CAMILO ZUFELATO].....	»	89

EURASIA

SANDRO SCHIPANI		
<i>Fondamenti romanistici e diritto cinese. (Un 'tempo dei giuristi': riflessioni sull'accrescimento del sistema)</i>	»	93
SAMIR ALIČIĆ		
<i>Le antiche radici dell'ideologia rivoluzionaria nella prima rivolta Serba (1804-1813)</i>	»	123
<i>Il seminario eurasiatico di diritto romano (Istanbul, 30-31 maggio 2014)</i> [BAŞAK KARAMAN DERINEL]	»	143

DIRITTO ROMANO COMUNE

GIOVANNI LOBRANO - PIETRO PAOLO ONIDA

Representación o participación. Formación de la voluntad «por» o por medio de» otros en relaciones individuales y colectivas, de derecho privado y público, romano y positivo..... pag. 149

EDUARDO C. SILVEIRA MARCHI

Manoel da Cunha Lopes e Vasconcellos (o Conselheiro Vasconcellos) e a tradução brasileira do Digesto de Justiniano » 191

Moot Court Competition. Diritto romano e tradizione civilistica (Gargnano, 8-9 giugno 2017) [ALVISE SCHIAVON]..... » 217

International Summer School 2017. Comparing Italian and Chinese Legal Experiences: between Tradition and Innovation [GIULIA RABAIOLI]..... » 221

BRICS

TATIANA ALEXEEVA

Aspectos jurídicos del BRICS y educación jurídica (Seminarios 2011-2015) » 227

PAOLO RAIMONDI

BRICS in prospettiva europea..... » 241

Convegno internazionale su «The Legal Aspects Of BRICS» dedicato al tema «BRICS: the Common Legal Issue and Countermeasures» [PIERLUGI SIMONE - CATERINA TROCINI]..... » 247

Forum giuridico dei BRICS [SALVATORE MANCUSO] » 251

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A propósito de «Contribución a la teoría de la imprevisión contractual» de Enrico Gabrielli [LUIS F.P. LEIVA FERNÁNDEZ] » 255

ENRICO GABRIELLI, *Contribución a la teoría de la imprevisión contractual*, Buenos Aires, Ed. Abeledo Perrot, 2016, I-XX, 1-187 [GIAN FRANCO ROSSO ELORRIAGA]..... » 261

ELENA DE CARVALHO GOMES - EDGARD AUDOMAR MARX NETO - MARCELO ANDRADE FÉRES (a cura di), <i>Estudios de direito privado. Liber amicorum para João Baptista Villela</i> , Belo Horizonte, Editora D'Plácido, 2017 [MAURO TESCARO]	pag.	267
'Nota di lettura' di Marcial Antonio Rubio Correa, <i>Ideas de la Roma republicana para modernizar las constituciones de hoy</i> , Lima, 2017 [GIOVANNI LOBRANO]	»	271
<i>Collaboratori di questo volume</i>	»	275

LE ANTICHE RADICI DELL'IDEOLOGIA RIVOLUZIONARIA NELLA PRIMA RIVOLTA SERBA (1804-1813)

SAMIR ALIČIĆ

ABSTRACT: Oggetto di indagine è la recezione delle idee giuridiche e politiche, derivanti dall'antichità, nel pensiero degli autori serbi che hanno partecipato attivamente alla Prima rivolta serba (1804-1813) e alla creazione dell'ideologia della Rivoluzione serba.

Questi autori hanno raccolto la teoria rousseauiana del contratto sociale, che prescinde dalla separazione dello 'Stato' dalla comunità dei cittadini. I filosofi serbi erano ben consapevoli delle forme del governo dell'antichità, e accoglievano la divisione dei governi in monarchici, aristocratici e democratici, così come anche alcuni fondamentali principi giuridici derivanti dal diritto romano, quali l'equiparazione dei cittadini di fronte al diritto e il carattere razionale e morale di quest'ultimo. La stessa definizione della legge, come espressione della volontà del popolo, rispecchia chiaramente l'influenza della analoga nozione romana.

Sebbene non manchino influenze dirette di storici e giuristi dell'antichità, i pensatori serbi accolsero tali idee per lo più in modo indiretto, attraverso le opere dei grandi pensatori europei, e non furono immuni da influenze derivanti dalla rivoluzione francese, principalmente del periodo giacobino.

L'autore sostiene che, in conseguenza di tali vicende, la teoria dello Stato e lo stesso ordinamento costituzionale, creati dai ribelli serbi, finirono per dipendere dalle idee 'romane': infatti, nell'ideologia sottesa alla prima rivolta serba non troviamo alcuna influenza delle teorie 'germanica' o 'anglosassone'.

RESUMEN: Objeto de investigación es la recepción de las ideas jurídicas y políticas, derivadas de la antigüedad, en el pensamiento de los autores serbios que han participado activamente en la Primera revolución serbia (1804-1813) y a la creación de la Revolución serbia.

Estos autores han recogido la teoría rousseauiana del contrato social, que prescinde de la separación del 'Estado' de la comunidad de los ciudadanos. Los filósofos serbios eran conscientes de las formas del gobierno de la antigüedad, y acogían la división de los gobiernos en monárquicos, aristocráticos y democráticos, así como también algunos principios jurídicos fundamentales derivados del derecho romano, como la equiparación de los ciudadanos frente al derecho y el carácter racional y moral de este último. La misma definición de la ley, como expresión de la voluntad del pueblo, refleja claramente la influencia de la análoga noción romana.

Si bien no faltan influencias directas de historiadores y juristas de la antigüedad, los pensadores serbios acogieron estas ideas, generalmente, en modo indirecto, a través las obras de los grandes pensadores europeos, e no fueron inmunes derivadas de la revolución francesa, principalmente del período jacobino.

El autor sostiene que, en consecuencia de tales vicisitudes, la teoría del Estado y el mismo ordenamiento constitucional, creados por los rebeldes serbios, terminaron por depender de las ideas 'romanas'. En efecto, en la ideología subyacente a la primer revuelta serbia no encontramos alguna influencia de las teorías 'germánicas' o 'anglosajonas'.

PAROLE CHIAVE: Rivoluzione; Serbia; democrazia; governo; legge; popolo.

PALABRAS CLAVE: Revolución; Serbia; democracia; gobierno; ley; pueblo.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Contesto storico. La Prima rivolta serba. – 3. Gli intellettuali serbo-austriaci nella Prima rivolta. – 4. Gli intellettuali serbi. – A. Teodor Filipović. – B. Lazar Vojnović. – C. Dositej Obradović. – D. Jovan Savic. – 5. Conclusioni.

1. *Introduzione*

Questo testo intende offrire un contributo alla ricerca sulla diffusione delle idee giuridiche e politiche sviluppatasi nell'antica Grecia e a Roma, e sul loro influsso sui costituzionalismi e sulle ideologie politiche moderne, particolarmente riferibili a quelle di carattere rivoluzionario¹.

Lo scopo di questo lavoro è, pertanto, quello di dimostrare l'influenza che le idee dell'antichità hanno avuto nella Prima rivolta serba (1804-1813), avvenimento questo che gli storici tradizionalmente indicano come la prima fase di una catena di eventi, oggi nota come Rivoluzione serba (1804-1835)². Tale periodo fu contrassegnato dalla lotta del popolo serbo sia per la liberazione della Serbia dall'Impero ottomano, sia per l'abolizione del sistema feudale e la creazione delle istituzioni democratiche.

2. *Contesto storico. La Prima rivolta serba*

Dopo la caduta definitiva della Serbia medioevale e l'instaurazione del governo ottomano nel 1459, i Serbi si mostrarono leali al nuovo Impero, ottenendo in cambio alcuni privilegi³. Tuttavia, durante la grande guerra turca (detta anche guerra viennese [1683-1699]), gran parte del popolo serbo cambiò schieramento, combattendo al fian-

¹ Le presenti pagine devono molto alle idee dei professori Pierangelo Catalano e Giovanni Lobrano. Essi hanno ampiamente dimostrato, con le loro ricerche, come la ricezione in età moderna di idee antiche abbia portato alla creazione di modelli costituzionali che possiamo indicare come 'romani', nel senso che essi condividono alcune idee principali derivanti dall'antichità, quali la sovranità popolare, la democrazia diretta e l'unicità del potere. Questa corrente di pensiero, che trova in Rousseau il suo punto di radicamento, ha avuto un ruolo importante nella formazione di varie ideologie politiche, innanzitutto su quelle rivoluzionarie, e, per il loro tramite, ha influenzato i costituzionalismi moderni. Come tale, il modello costituzionale 'romano' si contrappone a quello 'germanico', o 'anglosassone', basato principalmente sul costituzionalismo inglese e su idee quali la sovranità statale, la democrazia rappresentativa, e la separazione dei poteri; tale modello, come è noto, si è diffuso fra i pensatori dell'Europa continentale essenzialmente grazie alla sua accettazione da parte di Montesquieu. Fra tante opere su questo tema, si veda: P. CATALANO, *Populus romanus Quirites*, Torino, 1974; ID., *Tribunato e resistenza*, Torino, 1971; ID., *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino, 1965; ID., *A proposito dei concetti di rivoluzione nella dottrina romanistica contemporanea (tra rivoluzione della plebe e dittature rivoluzionarie)*, in *SDHI*, 77, 1977, 440 ss.; G. LOBRANO, *Diritto pubblico romano e costituzionalismi moderni*, Sassari, 1990; ID., *Il potere dei tribuni della plebe*, Milano, 1982.

² Il termine 'Rivoluzione serba' è stato usato per la prima volta nel 1829 dallo storico tedesco Leopold von Ranke in: L. VON RANKE, *Die serbische Revolution: aus serbischen Papieren und Mittheilungen*, Hamburg, 1829. Inizialmente questo termine veniva usato per il periodo della lotta violenta dei Serbi per l'autonomia dall'Impero ottomano – la Prima (1804-1813) e la Seconda rivolta serba (1815). Fra gli storici odierni c'è la tendenza ad indicare come periodo 'rivoluzionario' anche gli anni successivi della lotta maggiormente pacifica per le riforme costituzionali nella Serbia (1815-1835).

³ Molti Serbi combattevano nell'esercito ottomano, soprattutto nelle guerre contro gli Asburgo. In cambio godevano di personali privilegi fiscali e non erano sottoposti ai feudatari ottomani. I Serbi in genere godevano della libertà di religione e mantenevano una ampia autonomia della Chiesa ortodossa serba. I musulmani di origine serba convertiti avevano notevole influenza nel governo ottomano.

co delle truppe della Lega santa; in seguito a ciò, molti serbi si trasferirono nell'Ungheria meridionale, in territorio asburgico, avvenimento passato alla storia con il nome di 'grande migrazione serba del 1690'⁴.

Avvenuto l'esodo, la storia serba è stata contrassegnata per circa un secolo dalla lotta degli Asburgo contro gli Ottomani, a cui presero parte sia i serbi viventi sotto l'Impero asburgico, sia i connazionali rimasti a vivere sotto il governo Ottomano⁵.

Durante l'ultima guerra turco-austriaca (1788-1791) i serbi rimasti sotto il governo ottomano cominciarono ad abbandonare le posizioni in favore dell'Austria, in virtù soprattutto delle riforme introdotte dalla Sublime Porta, allo scopo di migliorare la loro condizione⁶. Successivamente, i conservatori appartenenti al corpo dei giannizzeri (il corpo di fanteria elitaria dell'esercito ottomano)⁷ si ribellarono contro il sultano-

⁴ All'inizio della guerra i Serbi combattevano nell'esercito ottomano. Tuttavia, dopo la sconfitta ottomana nella battaglia di Vienna nel 1683, quando le truppe del generale italo-austriaco Giovanni Norberto Piccolomini liberarono temporaneamente la Serbia dagli Ottomani nel 1688-1689, i Serbi, anticipando il crollo totale degli Ottomani, cambiarono schieramento e molti di loro si unirono all'esercito del Sacro Romano Impero. Però, così facendo fecero una mossa avventata. Nel 1689-1690 l'esercito ottomano, grazie al diversivo dei loro alleati francesi che avevano attaccato le posizioni degli Asburgo in Germania, sconfisse le truppe della Lega santa e riconquistò la Serbia. Gran parte del popolo serbo, per paura della vendetta turca, decise di ritirarsi insieme ai soldati della Lega santa e di trasferirsi nell'Ungheria meridionale.

⁵ I profughi serbi nell'Impero asburgico ebbero un ruolo importante nel combattere gli Ottomani, godendo perciò di certi privilegi simili a quelli che avevano avuto nell'Impero ottomano. D'altra parte, gli Ottomani non perdonarono mai ai Serbi il loro tradimento e le condizioni in cui vivevano coloro che erano rimasti sotto il loro governo divennero peggiori. Ciò, a sua volta, contribuì nello spingerli a collaborare con l'esercito asburgico, ogni volta che questo combatteva contro gli Ottomani sul territorio della Serbia (1683-1699; 1716-1718; 1736-1739; 1788-1791).

⁶ La guerra fu condotta svogliatamente da tutte e due le parti. Nel frattempo scoppiò la Rivoluzione francese e nel mondo capovolto dall'idea di una guerra santa contro gli 'infedeli', che sia gli Ottomani che gli Asburgo usavano per giustificare la loro espansione territoriale, essa si trascinò stancamente. I Serbi viventi sotto il governo ottomano, anche questa volta, prontamente si voltarono, ma finirono per combattere praticamente da soli. La loro decisione impressionò la Sublime Porta, e riuscirono a ottenere l'amnistia e certi privilegi da parte del tollerante sultano Selim III. Questo avvenimento, noto come 'La guerra della frontiera di Koča' (*Kočina krajina* – per il soprannome del comandante dei volontari serbi), marchiò l'inizio della nuova era. I Serbi capirono di essere in grado di combattere i Turchi anche da soli, e che del resto degli Asburgo non ci si doveva sempre incondizionatamente fidare.

⁷ I giannizzeri costituivano la fanteria dell'esercito privato del sultano. Fondati nel XIV secolo, essi traevano ispirazione dagli ordini religioso-militari musulmani, in qualche modo simili agli ordini religiosi cavallereschi occidentali dell'epoca delle crociate. Inizialmente, nel corpo dei giannizzeri furono reclutati i prigionieri di guerra convertiti alla fede musulmana, ma poi le loro fila furono sempre più rinforzate grazie al reclutamento forzato dei bambini cristiani nella zona dei Balcani (sistema noto come '*devşirme*'), i quali venivano arruolati nei ranghi dei giannizzeri dopo anni di rigoroso addestramento militare e indottrinamento religioso. Nel XVII secolo, quando questo sistema fu abbandonato, i giannizzeri si trasformarono in una sorta di casta ereditaria, privilegiata e corrotta. Conseguentemente, i giannizzeri dall'essere una unità militare incondizionatamente leale al sultano, divennero una spina nel fianco ed un elemento di perturbazione dell'autorità imperiale, in grado di rovesciare i sultani regnanti e proporre altri al loro posto; di conseguenza, essi divennero noti come 'pretoriani ottomani'. Il sultano Selim III tentò di disfarsi dei giannizzeri, avviando alcune riforme dell'esercito. Diverse guarnigioni di giannizzeri risposero con rivolte in alcune provincie, tentando di separare alcune regioni, incluso il *Pašaluk* di Belgrado, dal governo ottomano. A Costantinopoli, proprio in conseguenza di una di queste rivolte dei giannizzeri, il sultano Selim III fu deposto, e l'anno seguente venne giustiziato, così che anche le sue riforme perirono con lui. Successivamente, il sultano Mahmud II (1808-1839) riprese una politica riformista, nonostante vari sollevamenti dei gianniz-

riformista Selim III e salirono al potere in molte regioni dell'Impero, incluso il *Pašaluk* di *Belgrado* (ser: *Beogradski Pašaluk*; tur: *Belgrad Paşalığı*), una regione amministrativa ottomana più o meno corrispondente alla Serbia centrale odierna⁸. Nel 1801 un gruppo di comandanti dei conservatori giannizzeri rinnegati, noto come *dahije*, mise in atto un colpo di stato a Belgrado, prendendo il potere nel *Pašaluk* di *Belgrado* e uccidendo l'amministratore di questa regione, il riformista vizir Hadži-Mustafa pascià, sottraendo così la regione al potere del Sultano.

Nel 1804 gli abitanti del *Pašaluk* di *Belgrado* si ribellarono al regime militare dei giannizzeri, dando inizio agli avvenimenti oggi noti come 'Prima rivolta serba'⁹. Inizialmente, la rivolta fu un movimento legittimista, e godeva del supporto del sultano e dei feudatari musulmani. A partire dal 1807, questa divenne una lotta per la liberazione nazionale, diretta contro la sovranità e contro il sistema feudale ottomano. Nel 1807, i ribelli riuscirono a sconfiggere i giannizzeri in tutto il *Pašaluk*. Nello stesso anno, essi conclusero un accordo con il governo ottomano grazie al loro deputato Petar Ičko, un ricco commerciante belgradese e diplomatico ottomano di origine greco-aromuna. Ičko ebbe un ruolo importante nel promuovere la rivolta: lo spingevano, infatti, motivi sia politici che personali, essendo egli amico e collaboratore (e, verosimilmente, anche 'fratello' massone¹⁰) del vizir Hadži-Mustafa pascià, assassinato nel corso della rivolta. Egli voleva così vendicare la morte del pascià, e assicurare una sorta di continuità alle sue riforme.

zeri. Dopo un fallito tentativo di golpe contro il sultano Mahmud II, i giannizzeri furono massacrati dai sostenitori del Sultano in quello che divenne noto come 'Incidente di buon auspicio' [*Vaka – i Hayriye*] nel 1826, e il loro ordine fu abolito per decreto imperiale.

⁸ L'espressione '*Pašaluk* di Belgrado', pur essendo solitamente impiegata dagli studiosi della Prima rivolta serba ed è ormai diventata usuale nella storiografia, non è corretta. Infatti, il nome ufficiale di questa unità della divisione territoriale dell'amministrazione ottomana era 'Sangiaccato di Smederevo' [ser: *Smederevski sandžak*; tur: *Semendire Sancağı*], di cui la capitale politica era la città di Smederevo, la capitale medievale della Serbia, mentre l'amministrazione ottomana aveva la propria sede a Belgrado, la città più grande della regione. Anche il termine *pašaluk* è fuorviante, perchè fa pensare che si trattasse di un '*eyalet*', cioè di unità amministrativa di primo livello, mentre in effetti si trattava di un sangiaccato, cioè un distretto. La confusione deriva dal fatto che, diversamente da quanto accadeva nell'amministrazione ottomana per i distretti di secondo livello, la regione, considerata importante, era solitamente governata da un amministratore con titolo di pascià.

⁹ Fra la ricca letteratura e le testimonianze dei contemporanei sulla Prima rivolta scritte in lingua serba, si veda: J. ARSENIJEVIĆ - БАТАЛАКА, *Историја српског устанка I-II* [L. ARSENIJEVIĆ - БАТАЛАКА, *La storia della rivolta serba I-II*], Belgrado, 1898; С. ГАВРИЛОВИЋ, *Војводина и Србија у време првог устанка* [S. GAVRILOVIĆ, *Vojvodina e Serbia all'età della prima rivolta*], Novi Sad, 1974; М. НЕНАДОВИЋ, *Мемоари* [M. NENADOVIĆ, *Memorie*] Belgrado, 1867; *Казивања о првом устанку 1804* [*Le testimonianze sulla prima rivolta del 1804*], Scrittura collettiva di vari autori, Belgrado, 1980; В.С. КАРАЏИЋ, *Из историје првог српског устанка* [V.S. KARADŽIĆ, *Sulla storia della prima rivolta serba*], Belgrado, 1954; Р. ЉУШИЋ, *Вук Караџић о Српској револуцији* [R. LJUŠIĆ, *Vuk Karadžić sulla Rivoluzione serba*], Belgrado, 1990. All'estero, la fonte principale delle informazioni sulla prima rivolta fu, per un lungo periodo, il libro dello storico tedesco e contemporaneo della Rivolta Leopold von Ranke (L. VON RANKE, *Die serbische Revolution*). Ultimamente sono apparsi lavori pubblicati o tradotti in lingua inglese, quali ad esempio: W. S. VUCINICH, *First Serbian Uprising 1804-1813*, New York, 1982; L. P. MERIAGE, *Russia and the First Serbian revolution*, Indiana University, 1975.

¹⁰ C'erano voci, che potrebbero ben essere vere, che loro due fossero anche membri della stessa loggia massonica belgradese, '*Ali Koç*'.

Secondo questo accordo, noto come la 'Pace di Ičko' (*Ičkov mir*), nel *Pašaluk* di *Belgrado* doveva essere ripristinata la situazione esistente prima del golpe dei giannizzeri; ma, nel frattempo, lo scoppio della guerra tra l'Impero russo e gli Ottomani fece sì che l'assemblea serba, fidandosi delle promesse russe, rifiutasse di ratificare l'accordo.

Petar Ičko morì l'anno seguente, probabilmente avvelenato dagli agenti russi, così che i serbi non ebbero mai un supporto diretto da parte dell'esercito russo. In particolare, i serbi rifiutarono la proposta del marchese Filippo Osipovich Paulucci, un agente italiano al servizio dei russi, il quale, nel 1807, propose loro aiuto militare, a patto che si sottomettessero all'amministrazione russa (la cosiddetta *Convenzione di Paulucci*)¹¹. Falliti, successivamente, anche i tentativi di ottenere supporto dalla Francia e dall'Austria, i serbi decisero di continuare a combattere da soli.

Nel 1812, mentre Napoleone si apprestava ad invadere la Serbia, i russi conclusero la Pace di Bucarest con l'Impero ottomano: questo accordo prevedeva la concessione di una certa autonomia alla Serbia, ma i turchi evitarono accuratamente di impegnarsi ufficialmente al rispetto di questa parte dell'accordo. E infatti, a distanza di pochissimo tempo dalla conclusione della pace, il corpo principale dell'esercito ottomano venne trasferito dal fronte russo in Serbia, e la rivolta fu rapidamente domata nel 1813.

3. *Gli intellettuali serbo-austriaci nella Prima rivolta*

La Prima rivolta serba, anche se si risolse in un fallimento dal punto di vista strettamente militare, sul piano più schiettamente politico costituì il punto di partenza del cammino verso la loro indipendenza. Nel 1815 scoppiò la Seconda rivolta serba, che finì nello stesso anno delle negoziazioni che condussero alla concessione dell'autonomia alla Serbia, ma nel 1830 il Paese divenne un principato vassallo dell'Impero ottomano. Solo nel 1878 esso ottenne la piena indipendenza.

Gli storici del Paese, infatti, solitamente individuano proprio nella Prima rivolta il momento iniziale del risorgimento nazionale¹², nonché l'inizio della storia moderna della Serbia.

Nell'organizzazione politica che i ribelli perseguirono, può altresì riconoscersi il primo Stato serbo dell'era moderna. Infatti, nel periodo fra il 1804 e il 1813 è esistito uno Stato ribelle, *de facto* indipendente. I ribelli, oltre alla lotta militare combatterono un'altra battaglia in campo politico, diplomatico e giuridico, allo scopo di creare una organizzazione statale, un ordinamento giuridico moderno, e ottenere il riconoscimento internazionale.

¹¹ Si veda: С. ШАРКИЋ, *Руски пројекти државног уређења устаничке Србије, први део – такозвана „Паулучијева конвенција“* [S. ŠARKIĆ, *I progetti russi dell'organizzazione statale della Serbia ribelle, prima parte – la cosiddetta "Convenzione di Paulucci"*], in *Зборник радова Правног факултета у Новом Саду* [Raccolta degli scritti della Facoltà di giurisprudenza di Novi Sad], 2, 2013, 25 ss.

¹² Era il momento in cui, invece di 'difendere l'Europa Cristiana' al servizio degli Asburgo, oppure di sputare sangue per il 'tollerante' Impero ottomano, per finire in ambedue casi sempre come merce di scambio nelle negoziazioni di pace fra due imperi, i Serbi hanno cominciato a combattere per la propria causa, per stabilire uno Stato nazionale indipendente, facendo alleanze soltanto quando era nel loro proprio interesse, e non in uno 'più alto'.

Sotto questo profilo, il loro più grande problema era costituito dal fatto che, sotto il dominio ottomano, i serbi erano per la quasi totalità analfabeti¹³. Facevano eccezione i molti intellettuali serbo-austriaci, i quali, avendo studiato presso alcune università europee, erano pronti, per motivi patriottici, a offrire i loro servizi ai fratelli che combattevano contro gli Ottomani¹⁴. La maggioranza di essi fu coinvolta nelle dispute interne fra le due fazioni in cui i ribelli erano divisi: una, che supportava le ambizioni assolutistiche del *Vrhovni vožd* (letteralmente: ‘Duce supremo’, detto anche *Vožd*) dei ribelli, Đorđe Petrović - Karađorđe,¹⁵ e l'altra, formata dagli altri capi della rivolta, i quali volevano limitare il potere di Petrović, e controllavano l'organo noto come ‘Consiglio governativo serbo’ (*Praviteljstvujušči sovjet srpski*, conosciuto anche soltanto come ‘Il Consi-

¹³ Mentre la vita culturale ed economica nella Serbia continuava a fiorire nel primo periodo del governo ottomano (approssimativamente XVI-XVII secolo), nel corso del diciottesimo secolo, per la loro inclinazione pro-asburgica, i Serbi persero, poco a poco, i privilegi che il sistema ottomano inizialmente garantiva loro. È da sottolineare l'abolizione del Patriarcato di Peć, cioè della Chiesa autonoma serba, nel 1766. In questo modo i Serbi restarono privi dello *status* di nazione (*milet*) nel sistema ottomano. Essendo il sistema scolastico nell'Impero ottomano, più primitivo che nei paesi occidentali, strettamente collegato con le istituzioni religiose, essi persero la possibilità di custodire non soltanto le proprie tradizioni religiose, ma anche la propria lingua e cultura. Il Patriarcato greco di Costantinopoli, sotto la cui competenza si trovava la vita ecclesiastica a partire dal 1766, riuscì soltanto ad insediare, con l'aiuto del governo ottomano, gli episcopi greci, ma nulla di più. A livello parrocchiale, i Serbi resistettero ai tentativi di ellenizzazione e boicottarono le istituzioni del Patriarcato di Costantinopoli: quindi sulla formazione delle istituzioni scolastiche in lingua greca non si aprì proprio il discorso, mentre quelle serbe furono abolite. La conseguenza fu l'analfabetismo quasi totale della Serbia all'inizio del diciannovesimo secolo. Successivamente, i cittadini vennero anche rimossi dalle unità ausiliari dell'esercito ottomano, e la situazione economica progressivamente divenne sempre peggiore. Il commercio fu monopolizzato dai commercianti Turchi, Greci, Armeni ed Ebrei. Senza la possibilità di andare avanti nella carriera ecclesiastica, militare o di occuparsi di commercio, i Serbi si ridussero a poveri pastori illetterati, vivendo nella povertà e ignoranza. Il problema della povertà stava per essere risolto dalle riforme di Selim III, le quali migliorarono la posizione dei servi della gleba e concessero al popolo la possibilità di occuparsi di commercio e di avere una certa autonomia politica. Conseguentemente, alcuni Serbi ottomani divennero piuttosto ricchi negli anni che precedettero di poco la Prima rivolta. Ma il problema della mancanza della istruzione formale non è stato risolto.

¹⁴ Come abbiamo già detto, dopo una lunga dipendenza dall'area d'influsso culturale bizantino e Ottomano, gran parte del popolo serbo venne in contatto diretto, dopo la Grande migrazione del 1690 e il trasferimento sul territorio asburgico, con la civiltà dell'Europa Occidentale. È da sottolineare il fatto che furono così create le condizioni per il sorgere di un'élite serbo-austriaca formatasi presso le università occidentali, la quale ebbe un ruolo importante nella storia moderna serba. Così furono poste le condizioni anche per la nascita della teoria del diritto e della ideologia politica moderna in Serbia.

¹⁵ Đorđe Petrović (Viševac, Impero ottomano, 1768(?) – Radovanje, Serbia, 1817), più conosciuto sotto il soprannome Karađorđe (‘Giorgio il Nero’). Di origine umile, divenne un ricco commerciante e allevatore di bestiame. Militò come volontario nell'esercito austriaco. Nel 1804 fu eletto capo della Prima rivolta serba. Mentre le sue capacità militari erano fuori discussione, come capo politico e diplomatico ebbe meno successo. Secondo alcuni, il suo comportamento dittatoriale, soprattutto negli ultimi anni quando riuscì a concentrare quasi tutto il potere nelle proprie mani, contribuì al crollo della Rivolta nel 1813. In esilio divenne membro di Filiki Eteria, una società segreta greca che si prefiggeva il compito di iniziare una rivolta generale dei popoli Cristiani dei Balcani contro gli Ottomani. Con questa intenzione tornò in Serbia nel 1817, ma fu assassinato dagli stessi Serbi, che inviarono la sua testa imbalsamata a Costantinopoli. Tuttavia, i suoi discendenti, la dinastia Karađorđević, riuscirono a diventare prima principi (1842-1858), e, poi, re della Serbia (1903-1918) e della Jugoslavia (1918-1945).

glio' [*Sovjet*] oppure 'Il Senato' [*Senat*])¹⁶. Tale separazione rispecchiava in parte la divisione già esistente fra i pensatori serbo-austriaci. In realtà, gli intellettuali serbo-austriaci svolgevano il ruolo di ideologi per tutti e due partiti; essi, erano in generale seguaci del giusnaturalismo e del razionalismo, sebbene con notevoli differenze fra di loro. Infatti, mentre alcuni spingevano per la fondazione di una monarchia illuminata, altri proponevano la formazione di un regime democratico¹⁷.

¹⁶ Sull'organizzazione dello Stato ribelle e sulla lotta politica interna, si veda: Љ. КАНДИЋ, *Скупштина у систему власти државе првог устанка* [L. KANDIĆ, *Le assemblee nel sistema di governo dello Stato della prima rivolta 1804-1813*], Belgrado, 1963; С. НОВАКОВИЋ, *Васкрс државе српске, Политичко-историјска студија о Првом српском устанку 1804-1813* [S. NOVAKOVIĆ, *Il risorgimento dello Stato serbo, Uno studio storico-politico sulla Prima rivolta serba 1804-1813*], Belgrado, 1914; ID., *Уставно питање и закони Карађорђева времена, Студија о постању и развију врховне и средишње власти у Србију 1805-1811* [*La questione costituzionale e le leggi della età di Karađorđe, Uno studio sull'origine e lo sviluppo del governo supremo e centrale in Serbia 1805-1811*], Belgrado, 1907; S. ŠARKIĆ, *The Beginning of Serbian Constitutionality*, in *Konflikt und Koexistenz, Die Rechtsordnungen Südosteuropas im 19. und 20. Jahrhundert. Band II*, Frankfurt am Main, 2017, 233 ss.

¹⁷ Per quanto riguarda lo sviluppo del pensiero politico e giuridico fra i Serbi nell'Impero asburgico dopo la Grande migrazione del 1690, in alcune delle prime opere filosofiche scritte in lingua serba, in cui sono trattati i problemi della natura del diritto e della forma di governo nel Settecento, troviamo ancora l'idea medievale, quasi immutata, della provenienza divina e del carattere religioso sia del potere del sovrano che delle sue leggi, che continuò a resistere ancora in circoli intellettuali conservatori della prima metà del diciannovesimo secolo: П. ЈУЛИНАЦ, *Итика, јерополитика или филозофија наравоучителна* [P. JULINAC, *Etica, hieropolitica o filosofia della dottrina naturale*], Vienna, 1774; П. СТОШИЋ, *Должности челољезека из разних иностраних изданиј собранија и во једно тјело саставленија за славено-србски свјет* [P. STOŠIĆ, *Gli obblighi dell'uomo, raccolta da varie edizioni straniere e redatta in un corpo per il mondo sloveno-serbo*], Buda, 1816; АНОНИМО, *Книга о должности поддаников к ниову монарху* [*Libro sui doveri dei sudditi rispetto al loro sovrano*], Buda, 1805; Е. ЛАЗАРОВИЋ, *Моралнаја филозофија* [E. LAZAROVIĆ, *Filosofia morale*], Buda, 1807. Sul pensiero medievale serbo sul diritto si veda: Ј. РАДОШ, *Почеци филозофије права код Срба* [J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*], Novi Sad, 2000, 20-35; С. ШАРКИЋ, *Идеја природног права у српским правним споменицима (XII-XV век)* [S. ŠARKIĆ, *L'idea del diritto naturale nelle fonti giuridiche serbe (XII-XV secolo)*], in *Postsocijalistički model uspostavljanja moderne pravne države i jugoslovensko iskustvo*, Novi Sad, 1995, 15 ss.; ID., *L'idée du droit naturel dans le charte de Chilandar de 1198, in Osam vekova Hilandara. Istorija, duhovni život, književnost, umetnost i arhitektura*, Belgrado, 2000, 25 ss.; ID., *The influence of Byzantine ideology on early Serbian Law*, in *The Journal of legal history*, vol. 13, 2, 1992, 147 ss. Tuttavia, nacque abbastanza presto la corrente di pensiero giusnaturalista, che raggiunse il culmine e divenne dominante verso la fine del diciottesimo secolo. Gli illuministi serbi condividevano alcune idee principali, innanzitutto quelle del contratto sociale e del diritto naturale. Però, siccome erano influenzati da vari pensatori, sia antichi, sia contemporanei, le loro opinioni su molte questioni non furono unanimi; ad esempio, se la condizione che precedeva il contratto sociale fosse la guerra di tutti contro tutti o la vita solitaria dell'individuo buono per natura; se il diritto naturale fosse di carattere divino o laico; se esso già esistesse o dovesse essere ricostruito per mezzo della ragione, etc. La classificazione degli autori giusnaturalisti serbi più diffusa è probabilmente quella fatta, a seconda del tipo del governo preferito, da Rade Radović più di settant'anni fa, e accettata anche da Jovo Radoš un grande filosofo del diritto serbo contemporaneo (J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*, 41-92). Radović divise il giusnaturalismo serbo di questo periodo in tre correnti di pensiero principali. Il giusnaturalismo assolutista favoriva il dispotismo illuminato settecentesco, ed era contemporaneo al giusnaturalismo democratico, che promuoveva le idee della Rivoluzione francese e della partecipazione del popolo al governo. Questi due approcci furono dominanti verso la fine del Settecento e i primi anni del Novecento. Più tardi, nella prima metà del Novecento, nacque il giusnaturalismo liberale, pronto ad accettare le idee costituzionali moderne della rappresentanza e della divisione dei poteri. Si veda P.V. РАДОВИЋ, *Природно правна теорија монархијског апсолутизма у политичкој филозофији војвођанских Срба* [R.V. RADOVIĆ,

Fra i tanti intellettuali serbo-austriaci che hanno partecipato alla ‘Prima rivolta’, o, quanto meno, la hanno in qualche modo supportata, adesso ci occuperemo in particolare dei quattro più importanti: Teodor Filipović, Lazar Vojnović, Dositej Obradović e Jovan Savić.

4. *Gli intellettuali serbi*

A. *Teodor Filipović*

Teodor Filipović¹⁸, l’ideologo principale del partito degli oppositori al potere assoluto del *Vožd*, fu fra i primi volontari a giungere nella Serbia in rivolta. Durante i due anni precedenti la sua morte (morì prematuramente di tubercolosi nel 1807), egli ebbe un ruolo importante nella formazione dello Stato rivoluzionario, soprattutto nella creazione e nell’organizzazione del Consiglio governativo (*Praviteljstvujušči sovjet*), uno degli organi supremi del governo rivoluzionario.

Noto nella letteratura serba come ‘il legislatore dei rivoluzionari’, le sue idee giuridiche e politiche si possono apprendere dalla lettura della sua *Bozza per l’organizzazione del Consiglio*, discorso da lui tenuto in occasione dell’insediamento di questo organo (noto anche come ‘*Il discorso*’ [*Slovo*]), e, infine, dalla corrispondenza diplomatica¹⁹.

Particolarmente interessante per la nostra indagine è la definizione della nozione di legge di Filipović: «La Legge è la volontà del popolo [*vilajet*], con la quale il popolo ha il potere di imporre a tutti i suoi membri il perseguimento di ciò che è bene e vietare, nel contempo, il compimento di ciò che è male. Pertanto, il potere maggiore, per quanto riguarda il popolo, è la Legge. Sottoposti ad essa devono essere anche le persone più in vista e gli ufficiali, il Consiglio governativo, il clero, i militari, e tutto il popolo; e tutti (devono essere) soggetti alla stessa. La Legge deve premiare coloro che si comportano bene e punire coloro che si comportano male, coloro che non obbediscono (ai suoi precetti), e coloro che ne trascurano l’applicazione. Perciò, la Legge deve essere razionale e giusta...»²⁰.

La teoria giusnaturalista della monarchia assolutista nella filosofia politica dei Serbi vojvodinesi] in *Архив за правне и друштвене науке* [L’archivio per la giurisprudenza e le scienze umanistiche], 56, 1939, 407 ss.; Д., *Демократско природно право у политичкој и правној филозофији Боже Грујовића*, [Il diritto naturale democratico nella filosofia politica e giuridica di Boža Grujović], in *Архив за правне и друштвене науке* [L’archivio per la giurisprudenza e le scienze umanistiche], 27, 1940, 40 ss.

¹⁸ Nella letteratura, più noto per il suo *nom de guerre* Božidar Grujović, nacque a Ruma (una città nell’Impero asburgico, oggi Serbia) nel 1778. Dopo aver ottenuto un dottorato in Giurisprudenza a Budapest, nel 1803 divenne avvocato e nel 1804 professore di storia del diritto presso l’Università di Charkiv, Impero russo, oggi Ucraina. Però, già nel 1805 si trasferì in Serbia, dove si dedicò ad organizzare il governo ribelle e, dopo poco tempo, divenne segretario del Consiglio governativo serbo. Morì di tubercolosi nel 1807.

¹⁹ М. РИСТИЋ, *Устанички законписец Теодор Филиповић (Бождар Грујовић)* [M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović (Božidar Grujović)*], Belgrado, 1953.

²⁰ *Закон је воља вилајетска, која вилајету целом и сваком добро заповеда а зло запрешчава. Први, дакле, господар у вилајету јест закон. Под законом мораду и господари и поглавари и совјет правителствујући и сјашиченство и војинство и сав народ бити; и то под једним те истим законом. Закон добре, заслужене да награди, а зле, непокорне, лењиве у служби да каштигује. Зато закон разуман и праведан бити мора...* M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović*,

Pertanto, secondo Filipović, la legge [zakon] non è nient'altro che l'espressione della volontà del popolo [volja vilajetska]²¹. Così intesa, la sua concezione appare molto simile alla *lex romana*²²: è appena il caso di precisare che la parola 'zakon' in lingua serba ha avuto vari significati, sviluppatisi nei diversi periodi storici, ma in nessuna di queste accezioni, nè nel serbo medievale, nè nel serbo moderno, venne usata con quel particolare significato attribuitole da Filipović²³.

Egli, in quanto professore di Storia del diritto nell'Università di Charkiv, usava abitualmente ricorrere alle fonti romane, ma pare che non abbia attinto dai romani l'accezione di Legge qui proposta. Tuttavia, se da un lato si può concordare con l'opinione di alcuni studiosi²⁴, i quali, diversi anni orsono, hanno notato una innegabile derivazione di questa nozione dalle idee proprie della Rivoluzione francese, dall'altro non possiamo qui condividere l'opinione, peraltro maggioritaria, di quanti ritengono che la fonte principale delle sue idee fosse la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789²⁵. Maggiormente persuasiva appare l'idea che qui Filipović abbia rielaborato delle idee ricavate dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* giacobina del 1793, e, in particolare, che la definizione sopra citata costituisca una formulazione in qualche modo ispirata alla definizione di legge dell'articolo 4 della Dichiarazione del 1793, la quale, a sua volta, ha radici romane²⁶.

33. Sulla storia testuale dello *Slovo* si veda: C. ШАРКИЋ, *Зачети правне државе у устанничкој Србији* [S. ŠARKIĆ, *I predecessori del concetto di Stato di diritto nella Serbia ribelle*], in *Владавина права и правна држава у региону* [Il ruolo del diritto e lo Stato di diritto nella Regione], Pale, Bosnia-Erzegovina, 2014, 772.

²¹ Filipović usa la parola di origine turca, *vilajet*, la quale nel significato originale indica una provincia o regione. Nella letteratura serba si è concordi nell'affermare che in questo contesto la parola *vilajet* significava 'popolo'. R. V. RADOVIĆ, *Il diritto naturale democratico nella filosofia politica e giuridica di Boža Grujović*, 42. Vale a dire che il sintagma *volja vilajetska* (volontà del popolo) fu probabilmente costruito da Filipović per tradurre l'espressione *volonté générale*, che troviamo sia nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che nella Dichiarazione del 1793, e la quale deriva dal pensiero di Rousseau che definisce le leggi come *actes de la volonté générale* (J. J. ROUSSEAU, *Du contract social; ou Principes du droit politique*, Amsterdam, 1762, 87-88).

²² Si veda Gai.1.3; I.1.2.4.

²³ Nel linguaggio giuridico serbo la parola *zakon* è entrata nel medioevo maggiormente come traduzione del termine greco νόμος, dove il termine aveva un significato decisamente più ampio rispetto al latino *lex*, arrivando a designare la norma in qualsiasi senso, non soltanto giuridico. Si veda S. ŠARKIĆ, *Закон у глагољским и ћирилским правним споменцима од XII до XVIII века* [La nozione di legge nelle fonti giuridiche cirilliche e glagolitiche dal XII al XVIII secolo], Novi Sad, 2015. Nel linguaggio tecnico-giuridico moderno invece, il significato che la giurisprudenza italiana di solito attribuisce al termine è 'legge in senso formale', cioè l'atto giuridico adottato dal parlamento, ossia l'assemblea legislativa dei rappresentanti popolari.

²⁴ Si veda J. ПРОДАНОВИЋ, *Историја политичких странака у струја у Србији* [J. PRODANOVIĆ: *Storia dei partiti e gruppi politici in Serbia*], Belgrado, 1939, 25 ss.; J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*, 65; M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović*, 37; ŠARKIĆ, *I predecessori del concetto di Stato di diritto nella Serbia ribelle*, 771 ss.

²⁵ Di solito si crede (M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović*, 38; J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*, 68) che la definizione di Filipović si modellasse sulla definizione di Legge dall'articolo 6 della Dichiarazione del 1789: *La Loi est l'expression de la volonté generale. Tous les Citoyens ont droit de concourir personnellement, ou par leurs Représentants, à sa formation. Elle doit être la même pour tous, soit qu'elle protège, soit qu'elle punisse...*

²⁶ § 4 *La loi est l'expression libre e solennelle de la volonté générale; elle est la même pour tous, soit qu'elle protege, soit qu'elle punisse; elle ne peut ordonner que ce qui est juste et utile à la société; elle ne peut défendre que*

I connotati etico-razionali, evidenti nel testo sopra riportato, laddove si chiarisce che la legge deve impedire il male e perseguire il bene (cioè deve essere razionale e giusta), non contraddicono, ma piuttosto confermano sia la diretta origine romana della definizione²⁷, sia la sua recezione dalle idee romane per il tramite dell'ideologia giacobina. Infatti, l'elemento etico è assente nella definizione di legge fatta propria dalla Dichiarazione del 1789, mentre è presente in quella giacobina: sul punto, il testo di Filipović appare quasi una traduzione letterale in serbo di quest'ultima. Si tratta di una sfumatura per niente marginale: Filipović sviluppa il suo pensiero etico-razionale in particolare nello *Slovo*²⁸, seguendo una costruzione che, in linea di prima approssimazione, può essere collegata al pensiero di Robespierre²⁹.

Infine, nella definizione di Filipović, troviamo anche altre idee che derivano evidentemente sia dal diritto romano³⁰, sia dalle Dichiarazioni del 1789 e del 1793³¹, come l'affermazione che tutti sono uguali davanti alla legge e che questa è una norma comune, che tutti i cittadini devono rispettare.

Che Filipović intendesse introdurre la democrazia diretta in Serbia, appare evidente anche dalla sua *Bozza per l'organizzazione del Consiglio*, leggendo la quale si apprende che il *Sovjet* doveva essere un organo composto da dodici rappresentanti dei distretti [*nahija*] dell'intera Serbia, e avrebbe dovuto avere il potere supremo, prescindendo, però, dalla separazione dei poteri propria del mondo anglosassone. Sembra che i membri del Consiglio ricevessero dai loro elettori un mandato imperativo: era prescritto, infatti, il loro dovere di conformarsi alla volontà espressa dagli appartenenti al loro distretto elettorale.

ce qui lui est nuisible. Su questa definizione si veda: G. LOBRANO, *Dalla lex publica Populi Romani alla 'loi' della Costituzione del 1793*, in *In memoria di Ginevra Zanetti. Archivio storico e giuridico sardo di Sassari. Studi e memorie*, Sassari, 1994, 263-283.

²⁷ D.1.3.2. Si veda anche D.1.3.1.

²⁸ Fra l'altro, Filipović dice: «Ma come faremo una legge, sotto la quale il popolo sarà onesto e felice? Questo il cuore e l'anima ci possono insegnare meglio di qualsiasi altro. A che cosa si sottomette ogni uomo ragionevole, onesto e probo? A che cosa vuole ubbidire per tutta la vita? Ognuno risponderà, ubbidisco per la ragione e la giustizia... comandami con ragione e fammi la giustizia, e per te sputerò sangue se necessario... dove non ci sono ragione e giustizia, non c'è nemmeno la legge. Innalziamo allora su un piedestallo queste due cose nella Serbia: la ragione e la giustizia...» M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović*, 64 s.; R. V. RADOVIĆ, *Il diritto naturale democratico nella filosofia politica e giuridica di Boža Grujović*, 43-45.

²⁹ Ricordiamoci, ad esempio, della sua relazione alla Convenzione nazionale del 5 февраля 1794: «...quel est le principe fondamental du gouvernement démocratique ou populaire, c'est-à-dire, le ressort essentiel qui le soutient et qui le fait mouvoir? C'est la vertu; je parle de la vertu publique qui opéra tant de prodiges dans la Grèce et dans Rome, et qui doit en produire de bien plus étonnant dans la France républicaine; de cette vertu qui n'est autre chose que l'amour de la patrie et de ses lois...» (Rapport sur les principes de morale politique qui doivent guider la Convention nationale dans l'administration intérieure de la République, fait au nom du Comité de Salut Public, le 18 Pluviose, l'an 2^e de la République, Paris, 1793, *Imprimé par ordre de la Convention Nationale*, 6.

³⁰ L. XII tab. 1.5.; 9.1. Si veda anche Cic., *De re publica* 1,49; Cic., *De legibus* 3,4.

³¹ Nella Dichiarazione del 1789 si dice all'articolo 1: *Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. Les distinctions sociales ne peuvent être fondées que sur l'utilité commune.* Cfr. anche l'articolo 6. Nella Dichiarazione del 1793, all'articolo 3 leggiamo: *Tous les hommes sont égaux par la nature et devant la loi.* Si vedano anche gli articoli 5, 16, 19, 29, 34.

Molto interessante appare anche la carica di *Vožd*: questi avrebbe dovuto essere, secondo la *Bozza* di Filipović, un *primus inter pares* all'interno del Consiglio, così che ciascuno dei suoi dodici membri, nel corso dell'anno, ottenesse a turno la presidenza per trenta giorni. L'unico aspetto per il quale il *Vožd* risultava privilegiato, rispetto agli altri membri del Consiglio, era rappresentato dal fatto che in caso di loro disaccordo, il suo voto avrebbe assunto valore decisivo³².

Certamente, l'idea di costituire un Consiglio derivava dagli insegnamenti dei tempi antichi³³; è però facile ipotizzare che il suo modello più immediato potesse essere costituito, di nuovo, dalla costituzione giacobina. Fa propendere per questa ipotesi soprattutto il fatto che, secondo la *Bozza*, il Consiglio doveva scegliere fra i propri membri sei 'ministri', i quali avrebbero retto alcuni particolari settori dell'amministrazione, senza però formare un corpo separato dal Consiglio stesso³⁴. La loro posizione presenta pertanto particolari profili di somiglianza con quella degli 'agenti amministrativi' della costituzione giacobina³⁵.

Sia nello *Slovo*, sia nella corrispondenza diplomatica di Filipović, troviamo un'altra idea di derivazione giacobina, cioè quella secondo la quale i cittadini hanno il diritto-dovere di resistere all'oppressione. In particolare, secondo lo *Slovo*, il compito principale del governo dovrebbe essere quello di garantire la sicurezza e la libertà ai cittadini; però, nel caso in cui il governo non riesca a garantire libertà e sicurezza, i cittadini stessi hanno il diritto e anche il dovere di ribellarsi. Sempre secondo lo *Slovo*, il mantenimento della sicurezza e della salvaguardia del diritto alla vita, alla proprietà e all'onore è il primo compito del Governo: «Ogni cittadino, compresi coloro che non sono ancora nati, può pretendere che coloro che governano gli assicurino la salvaguardia della vita, della proprietà e dell'onore, e se coloro che governano non vogliono o non sono in grado di assicurare ciò a tutti, non sono degni di governare»³⁶.

L'idea del dovere del Governo di garantire la sicurezza ai cittadini, in conformità al contratto sociale, si può trovare anche in una petizione indirizzata da Filipović a nome del governo dei ribelli al sultano ottomano: «La natura della vita sociale richiede che gli individui siano sottoposti al governo, ma anche che il governo abbia il dovere di garantire la sicurezza di coloro che gli sono sottoposti».

³² M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović* cit., 30.

³³ Il Consiglio supremo della Serbia ribelle è a volte indicato nelle fonti, oltre che con il suo nome slavo (*Sovjet*), con la parola latina (*Senat*). Sul sigillo del Consiglio oltre alla croce dei Paleologi, il simbolo tradizionale serbo presente anche sullo stemma attuale della Serbia, fu raffigurato anche il simbolo araldico di origine oscura attribuito all'antica regione della Tribalia, che approssimativamente corrispondeva al territorio che dopo sarebbe diventato Serbia: una testa di cinghiale colpita da una freccia.

³⁴ M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović* cit., 30-32.

³⁵ Nell'articolo 68 si dice: *Ces agents ne forment point un conseil; ils sont séparés, sans rapports immédiats entre eux; ils n'exercent aucune autorité personnelle.*

³⁶ M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović* cit., 35. È interessante sottolineare che, secondo Filipović, questi diritti elementari spettano anche ai bambini ancora nel ventre materno. Qui possiamo indubbiamente riconoscere l'accoglimento del noto principio proprio del diritto romano, secondo cui un nascituro si considera come se fosse nato, quando si tratta del suo interesse (D.1.5.7). Però non possiamo individuare con sicurezza la via attraverso la quale tale principio fu recepito.

Sempre secondo Filipović, un secondo dovere del governo dovrebbe essere quello di garantire la libertà ai cittadini; nello *Slovo*, si legge che la vita senza libertà non è degna di un essere umano: «Il secondo dovere dei governanti è quello di liberare coloro che non sono liberi e di preservare la libertà del popolo... La libertà ci rende diversi dagli animali, e lo schiavo è peggio di un animale, poiché a un uomo in schiavitù si toglie ciò che lo rende un essere umano... In definitiva, dove non c'è la libertà, non c'è la vita!»³⁷. Dalla corrispondenza diplomatica si vede anche che Filipović credeva che la morte fosse più accettabile di una vita in schiavitù, e che il fallimento del Governo nel garantire la libertà fosse una giusta causa di ribellione³⁸.

B. Lazar Vojnović

Lazar Vojnović³⁹, dottore in diritto e in filosofia, giunse nel 1807 nella Serbia ribelle, dove, fra l'altro, lavorò per un certo periodo come professore di diritto nella cosiddetta Grande Scuola [*Velika Škola*], una istituzione di alta formazione fondata dai ribelli, che oggi viene considerata il modello dell'Università di Belgrado. Per puro caso, si è conservato un manoscritto contenente le note da lui usate per la preparazione delle lezioni di diritto, che ci offrono una testimonianza preziosa sia sul programma delle lezioni di diritto nella Grande Scuola, sia sulle idee giuridiche e politiche di Vojnović⁴⁰.

Lo Stato è definito da Vojnović come una «comunità di persone che si riuniscono volontariamente sotto un potere e un diritto comune, creato per la sicurezza»⁴¹. Di conseguenza, secondo Vojnović, esso non è un ente separato dai cittadini, al quale loro stessi dovrebbero essere sottoposti; al contrario, lo Stato è da lui identificato con la comunità volontaria dei cittadini, nata dall'accordo comune sul diritto da applicare e sulla forma di governo a cui sottostare, il cui scopo principale è garantire la sicurezza ai cittadini.

³⁷ M. RISTIĆ, *Il legislatore dei ribelli Teodor Filipović* cit., 35 s.

³⁸ Filipović crede che la morte sia più accettabile della vita in schiavitù e che il fallimento del governo nel garantire la libertà sia una giusta causa di ribellione. Nel testo di una petizione inviata al sultano, a Costantinopoli, Filipović scrive: «La legge più sacra, eterna e invincibile è quella di difendere la propria vita... anche Dio comanda che le vite innocenti vengano protette dalla violenza e dall'attacco... Se la Sua Maestà manda un esercito contro di noi, preferiamo morire che finire di nuovo sotto il giogo dei nostri aguzzini... è meglio morire che portare le catene della schiavitù...». In una lettera indirizzata all'Imperatore russo leggiamo: «Noi non vivremo mai più sotto governo di quei rinnegati dall'Impero e per noi è meglio morire che... rimanere in questa posizione orribile». J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi* cit., 66.

³⁹ Lazar Vojnović nacque a Sremska Mitrovica, nell'Impero asburgico, nel 1783 e morì a Belgrado, Serbia, nel 1812. Studiò diritto e filosofia a Budapest. In Serbia venne nel 1807, ove lavorò come segretario di uno dei capi della rivolta. Nel 1810 e 1811 lavorò come professore di diritto presso la Grande scuola a Belgrado.

⁴⁰ Il manoscritto originale fu custodito con il numero 248 presso la Biblioteca nazionale a Belgrado, bombardata e bruciata dai nazisti il 6 aprile 1941. Per fortuna esso era stato pubblicato quasi integralmente in A. ГАВРИЛОВИЋ, *Београдска велика школа 1808-1813* [A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813*], Belgrado 1902.

⁴¹ «Држава је сједињење својеволјних људи под једну општу власт и једно опште прављење, безопасности ради учињено». A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813*, 50.

La forte sottolineatura del ruolo del diritto e dell'interesse comune in questa definizione lascia percepire echi della nozione ciceroniana di *civitas*⁴².

Vojnović credeva che lo Stato fosse nato attraverso l'unione di più famiglie e tribù, per mezzo del contratto sociale. Egli afferma che le prime «... società furono quelle domestiche; tutti i membri di una tribù vivevano insieme ... Dal momento che, vivendo separatamente, i padri di famiglia non riuscivano a contrastare i pericoli comuni, essi si radunarono in una società più ampia ...»⁴³. La creazione della comunità politica – continua Vojnović – fu quindi una conseguenza della volontà dei suoi membri di sottoporsi a un governo comune, «che dirigeva la volontà e l'agire di tutta la comunità verso uno scopo finale. E così nacquero gli Stati»⁴⁴. Secondo questo studioso, lo scopo finale dell'unione politica dei cittadini è costituito dalla sicurezza [*bezopasnost*] e dal benessere [*blaženstvo*] dei cittadini⁴⁵.

Quanto alle forme di governo, Vojnović ne conosce tre: democrazia [*narododržavije*], aristocrazia [*pravljenje boljarov*], e monarchia [*jedinonačelije*]⁴⁶. Quasi superfluo appare notare come questa tripartizione trovi dei forti collegamenti con i pensatori dell'antichità greco-romana.

Vojnović conosce anche una forma mista di governo [*smešano pravljenje*], simile alla repubblica romana, come interpretata da Polibio e da Cicerone⁴⁷. A prima vista, potrebbe sembrare che Vojnović, per ragioni che non conosciamo, sconsigliasse questa forma di governo⁴⁸. Però, un'analisi più attenta mostra che, in effetti, egli contestava

⁴² Cic., *De re publica*, 1.49. Si veda anche, P. CATALANO, *Tribunato e resistenza*, Torino, 1971, 48.

⁴³ «...содружества била домаћа: који су од једног племена били они су уједно живели... сви отци фамилија (пошто живећи одвојено нису могли отклонити општу опасност) тесно се соедине у веће содружество...». A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit., 50.

⁴⁴ «... која ће вољу и дела целог содружества управљати к достижењу општег конца. И тако посташе државе. која ће волју и дела целог содружества управљати к достиженију општег конца. И тако постаје државе». A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit.

⁴⁵ A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit., 51

⁴⁶ È interessante sottolineare come i termini usati da Vojnović appartengano all'antica lingua russa, ma questo non indica che, necessariamente, la loro recezione sia avvenuta tramite le opere degli autori russi. Si deve tener conto che i Serbi dell'epoca parlavano due lingue diverse: il serbo, e il cosiddetto slavjanoserbo (la lingua slavo-serba, oggi non più in uso), artificialmente costruita e usata dalla élite sociale per distinguersi, e che conteneva molte parole provenienti dall'antico slavo orientale e dalla lingua russa. Vojnović usava quest'altra lingua, quindi, non è da stupirsi che, nei suoi testi, ritroviamo prestiti dalla terminologia russa. In genere, anche se non si può dubitare che egli si sia ispirato all'antichità, è difficile rintracciare con certezza le fonti delle idee di Vojnović, dato che si tratta delle note ad uso degli studenti, contenenti soltanto alcuni concetti principali, che potevano essere reperiti ovunque. Comunque stiano le cose, la terminologia è ben scelta per descrivere le idee politiche e giuridiche dell'antichità. Ad esempio, per monarchia, Vojnović non ha usato il termine *monarhija*, che era ormai usuale fra gli autori serbi dell'epoca, ma, allo stesso tempo, poteva assumere carattere fuorviante perchè indicava, come del resto anche oggi, lo Stato il cui capo è ereditario e non eletto. Ha usato, invece, la parola russa *jedinonačelije* che indica semplicemente il potere di decisione di un organo non-collegiale, cioè composto da una persona fisica, eletta o no.

⁴⁷ Cic., *De re publica*, 1.53.; Polybios, *Historiae*, 6.3. Sulla 'divisione' dei poteri a Roma si veda P. CATALANO, *La divisione del potere a Roma (a proposito di Polibio e Catone)*, in *Studi in onore di Giuseppe Grosso*, 6, 665-691.

⁴⁸ L'unica spiegazione è che la forma mista di governo ha i difetti di tutte e tre le forme sopra menzionate, mentre non ha più i vantaggi. A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit., 50.

soprattutto l'idea della divisione dei poteri e non l'idea della partecipazione di vari organi al governo. Secondo Vojnovic, il potere supremo, la sovranità [*veličestvo*] è indivisibile («in un paese non possono esserci due potestà supreme»). Però le forme di governo da lui menzionate non sono quelle in cui il governo è nelle mani di un solo organo (monarca, consiglio aristocratico o assemblea popolare), ma quelle in cui uno di questi organi è superiore agli altri. Ad esempio, egli osserva che anche nella forma di governo aristocratica esiste, di regola, un'assemblea popolare, e che la differenza principale con le altre forme di governo consisterebbe soltanto nelle modalità della sua convocazione: nell'aristocrazia, l'assemblea si può riunire soltanto per iniziativa di uno dei membri dell'aristocrazia stessa [*boljari*], che ha il diritto di convocare l'assemblea, mentre nella democrazia il popolo si può riunire anche per iniziativa degli stessi cittadini. Egli, anche se riconosceva alcuni vantaggi della società democratica (innanzitutto, il fatto che in essa veniva preservata la libertà naturale), prediligeva come forma di governo la monarchia, frammista ad elementi dell'aristocrazia: il governo sarebbe stato nelle mani di una persona, prevedendo, però, accanto ad essa, la formazione di un consiglio di uomini saggi.

Questa idea si avvicina molto al concetto di monarchia che troviamo nell'esperienza giuridica romana: si tratta della monarchia intesa come governo di una persona, la quale, però, non esclude assolutamente l'elettività della carica e la stessa partecipazione del popolo al governo. Vojnović accettava anche l'idea che il diritto positivo dovesse essere, qualunque fosse il tipo di governo, in accordo con il diritto naturale⁴⁹.

C. Dositej Obradović

Dositej Obradović fu senz'altro il più famoso illuminista serbo⁵⁰. Egli criticava la tesi di Rousseau secondo cui il contratto sociale sarebbe stato preceduto dalla vita solitaria di individui liberi, e, accettando la teoria opposta, che troviamo già in Aristotele⁵¹, secondo la quale l'uomo è per natura un essere sociale, si convinse che gli uomini non potessero mai vivere da soli⁵². Al contrario, la sua teoria del contratto sociale costituisce

⁴⁹ A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit., 50-66.

⁵⁰ Nato nel 1742 e morto nel 1811, egli non ha soltanto marchiato il secolo dei lumi in Serbia, ma ha avuto anche enorme influenza sulle generazioni dei futuri pensatori serbi. Egli era scrittore, traduttore, filosofo, un tipico rappresentante del secolo dei lumi in ogni senso. Il suo vero nome era Dimitrije Obradović. Assunse il nome di Dositej, con cui è diventato famoso, come monaco. Però, dopo poco tempo, abbandonò il monastero, disilluso dalla religione, e abbracciò la ideologia illuminista. Comunque, anche se anticlericale, Dositej non era ateo, come si crede a volte. Avventuriero e gran viaggiatore, girò quasi tutta l'Europa, studiò filosofia, fra l'altro, ad Halle e Lipsia. La sua ampia erudizione è manifesta nelle sue opere, che avrebbero influenzato generazioni. Gli si attribuisce, fra l'altro, di parlare fluentemente dieci lingue (oltre al serbo). Fra le tante sue opere, scrisse molti libri e trattati filosofici. Fra i contemporanei, fu influenzato soprattutto da Francesco Soave, un professore italiano-svizzero, e da Friedrich Christian Baumeister; evidente è anche l'influenza di Leibniz, Wolf, Hobbes. Fra gli antichi egli stimava in particolare Socrate e Aristotele. Egli ebbe un grande ruolo anche come traduttore in lingua serba delle più importanti opere della antichità. Si usa ancora oggi la sua traduzione delle favole di Esopo. Scrisse il primo inno nazionale della Serbia, e gli si attribuisce il merito di avere introdotto la coltivazione della patata nel Paese.

⁵¹ *Politica*, I, 1253.

⁵² Д. ОБРАДОВИЋ, *Етика, или филозофија наравоучителна по системи г. професора Соави* [D. OBRADOVIĆ, *Etica, o filosofia della dottrina naturale, secondo il sistema del signor professor Soave*], in *Opere complete II*, Belgrado, 1961, 483.

una palese eredità di Hobbes, la cui influenza è visibile in molti dettagli della sua costruzione. In particolare, egli riteneva che la condizione naturale degli uomini fosse la guerra di tutti contro tutti, e che con il contratto sociale il popolo trasferisse tutti i suoi poteri al sovrano⁵³. Pertanto, egli non credeva alla sovranità popolare, ma a un dispotismo illuminato, il cui ruolo sarebbe stato quello di governare per il bene del popolo, secondo ragione; in tal modo, egli rifiutava qualsiasi divisione o limitazione dei suoi poteri⁵⁴.

Il principale oggetto di studio di Dositej Obradović era l'antichità, nell'ambito del quale studio egli si distinse per molte traduzioni di opere antiche in lingua serba. Quindi non sorprende trovare numerosi esempi dell'influenza delle idee greco-romane nei suoi trattati sopra questioni giuridiche e politiche. Fra l'altro, egli accettava l'idea che la famiglia fosse il nucleo fondamentale della società, e che la comunità politica fosse nata per mezzo dell'unione di più famiglie in sempre più ampie comunità sociali, una teoria, questa, che si riscontra già in Aristotele⁵⁵.

Nel suo pensiero, lo Stato è un organismo, il cui capo è sovrano. L'idea di un despota illuminato, nelle opere di Obradović, ovviamente deriva dall'antichità, o più precisamente da Platone (anche se forse non direttamente): il governo migliore si realizzerà soltanto 'quando i Cesari avranno filosofato e quando la filosofia avrà governato insieme ai Cesari'⁵⁶. Indubbiamente, il suo ideale di principe perfetto è ispirato anche dalla storia di Roma antica. Come esempi di principi ideali egli enumera Tito, Antonino Pio e Marco Aurelio, e come esempi di quelli corrotti Caligola, Nerone e Domiziano⁵⁷.

Quanto alla concezione del diritto nel pensiero di Obradović, troviamo, fra l'altro, la 'regola aurea' di non fare agli altri quello che non vorremmo che fosse fatto a noi stessi⁵⁸, presente anche nelle opere greche e romane⁵⁹, e la divisione tripartita delle regole del diritto in quelle che proteggono la persona, la proprietà e l'onore (versione giusnaturalista modificata della tripartizione gaiana)⁶⁰. L'ispirazione antica della sua opera è riconosciuta anche dallo stesso Dositej, che parla della filosofia come di una scienza inventata dai Greci e propagata in tutta l'Europa grazie ai Romani⁶¹.

Dositej Obradović ha partecipato attivamente alla formazione dello Stato ribelle serbo durante la Prima rivolta. Come ministro dell'educazione, ebbe un ruolo importante nella formazione del sistema di istruzione pubblica. Durante la sua presenza nella Serbia ribelle, Obradović tentò di realizzare la propria utopia di un dispotismo illuminato (con poco successo), supportando le aspirazioni assolutiste del *Vožd* dei ribelli

⁵³ Comunque, ci sono anche notevoli differenze. Come abbiamo detto sopra, Dositej accetta il concetto dell'uomo come "animale politico", una concezione rifiutata da Hobbes. Si veda, T. HOBBS, *Leviathan*, London, 1651, 85 ss.

⁵⁴ R.V. RADOVIĆ, *La teoria giusnaturalista della monarchia assoluta nella filosofia politica dei Serbi vojvodinesi* cit., 415.

⁵⁵ J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*, 43. Si veda anche: Aristotele, *Politica*, 1253b.

⁵⁶ «...кад буду цари филозофствовати и филозофија с цари», ОБРАДОВИЋ, *Мезимау* [OBRADOVIĆ, *Il Favorito*], in *Opere complete*, 432. Si veda per comparazione Platone, *La Repubblica*, 5.473d.

⁵⁷ D. OBRADOVIĆ, *Etika (Etica)*, Belgrado, 2003, 45.

⁵⁸ D. OBRADOVIĆ, *Etika*, 140 s.

⁵⁹ Ad esempio, Seneca, *Ep. ad Lucilium* 93-94; Publilius Syrus, *Sententia*, 2.

⁶⁰ Gai. 1.8; I.1.2.12.

⁶¹ D. OBRADOVIĆ, *Etika*, 89.

Dorđe Petrović, al quale Dositej proponeva di circondarsi di collaboratori scelti fra gli intellettuali.⁶²

D. Jovan Savic

Jovan Savic⁶³ fu, insieme a Dositej Obradovic, uno degli ideologi principali del partito dei sostenitori del potere assoluto del *Vožd* Karadorđe Petrović. Però a differenza di Obradović, non credeva in un dispotismo illuminato, ma giudicava la concentrazione dei poteri nelle mani di una sola persona come una soluzione non permanente, ma temporanea, cioè come una sorta di male necessario per superare i conflitti sociali sorti con la rivoluzione. La persona nelle cui mani è concentrato il potere non deve essere 'illuminata', ma piuttosto furba e senza scrupoli.

Si potrebbe pensare che Savic si sia ispirato alla dittatura romana, ma nei suoi scritti non troviamo riferimento alcuno a tale magistratura; pare invece che il modello di riferimento di Savic sia stato la tirannide dell'antica Grecia. Ciò risulta chiaro dal suo discorso tenuto in occasione della sessione del *Sovjet* del 24 febbraio 1810, in seguito alla definitiva sconfitta di quanti si opponevano all'attribuzione di un potere assoluto al *Vožd* e ai cambiamenti costituzionali con cui il *Sovjet* fu degradato ad organo esecutivo del *Vožd*. Mettendo in relazione l'Impero ottomano con l'antico Impero persiano e la Serbia con l'antica Atene, Savic rassicurava i membri del Consiglio: la grandezza di Atene classica, grazie alla quale questa città fu capace di sconfiggere i barbari asiatici, non era frutto delle riforme di Solone, ma della tirannide di Pisistrato. Ed era di un nuovo Pisistrato che la Serbia aveva bisogno, non di un Solone⁶⁴. Savic non nominò esplicitamente Karadorđe; ma era chiaro che egli vedeva in costui il nuovo Pisistrato⁶⁵.

5. Conclusioni

⁶² J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi* cit., 46 s.

⁶³ Nato a Sombor, Impero asburgico (oggi Serbia) nel 1772, morto a Veliki Bečkerek, Impero asburgico (oggi Zrenjanin, Serbia) nel 1813. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Budapest, ha lavorato come professore del liceo di Sremski Karlovci e segretario presso la diocesi ortodossa di Vršac. Nel periodo fra il 1805 e il 1813 visse nella Serbia ribelle, dove sotto lo pseudonimo Ivan Jugović ebbe un ruolo importante come ufficiale nell'amministrazione e nella diplomazia dello Stato ribelle e professore della Grande scuola di Belgrado. Anche se inizialmente supportava gli oppositori del *Vožd* Karadorđe Petrović, dopo poco tempo diventò uno dei suoi partigiani più accaniti.

⁶⁴ «... non succedono cose del genere soltanto al popolo serbo; succedevano e succedono anche oggi agli altri, che l'Ordine (pubblico) viene in pericolo, come sappiamo che accadde nello Stato ateniese... così come noi, furono anche gli Atenesi deboli e in un pericolo ancora peggiore, specialmente quando fu perturbato il loro Ordine statale... ma avendo visto il grosso pericolo, fecero Pisistrato il loro capo supremo, un uomo aspro e feroce, al posto del mite e taciturno Solone. Pisistrato non era un savio, ma fu intraprendente, e tutto ciò che Solone non poté fare istruendo e convincendo, Pisistrato lo fece per forza. La saggezza, non la vuole ascoltare ognuno, ma un bastone, lo capisce ognuno appena lo vede. Oppure: non si può educare ognuno, ma ognuno si può forzare... Da quei tempi cominciò il fiorire e la gloria dello Stato ateniese...»: cfr. И. СТЕПАНОВИЋ, *Jovan Savić - Ivan Jugović* [I. STEPANOVIĆ, *Jovan Savić - Ivan Jugović*], Sombor-Novi Sad, 2008, 73 s.]

⁶⁵ Il potere assoluto del *Vožd* ha finito per indebolire la Serbia, invece di rafforzarla, probabilmente perché la paura del tiranno ha sottratto al popolo la forza per combattere.

Indubbiamente le idee giuridiche e politiche derivanti dall'antichità ebbero una influenza enorme sui primi filosofi, teorici del diritto e dello Stato, all'interno della comunità serba dell'Impero asburgico. Oltre ai tre autori sopra menzionati, che hanno avuto un ruolo attivo nella rivoluzione serba, queste idee sono state accolte anche da molti altri pensatori serbi dell'epoca⁶⁶.

La teoria del contratto sociale fu quasi universalmente accettata, sebbene con differenti modalità. In particolare, è importante sottolineare che tutti accoglievano una nozione di Stato come entità non separata dalla comunità dei cittadini. Anche se essi utilizzavano la parola 'država', che oggi si usa prevalentemente con il significato di Stato-organizzazione, è chiaro che nella riflessione degli ideologi della Prima rivolta serba lo Stato era una comunità nata dall'accordo delle singole persone sulla base dell'interesse comune, il cui scopo doveva essere il benessere e la sicurezza dei cittadini, secondo un modello piuttosto simile alla *civitas* romana o alla *polis* greca. I giuristi-filosofi serbi erano consapevoli delle forme di governo esistenti nell'antichità, e accoglievano la divisione di governo in monarchia, aristocrazia e democrazia, a seconda del numero di persone che partecipavano direttamente al potere; essi conoscevano altresì anche forme miste di governo, cioè una combinazione di tutte e tre le tipologie sopra menzionate. Venivano recepiti anche alcuni principi giuridici fondamentali, derivanti dal diritto romano, quali l'equiparazione dei cittadini di fronte al diritto e il suo carattere razionale e morale. La legge come fonte del diritto, poi, viene definita come 'espressione della volontà

⁶⁶ Pur essendo meno noti e anche se essi non parteciparono direttamente alla rivoluzione serba, meritano almeno un piccolo cenno. Simeon Petrović, un poco noto e non molto originale autore di quest'epoca, seguiva prevalentemente le idee del suo professore viennese Joseph von Sonnenfels, che erano, a loro volta, una sintesi delle idee di alcuni grandi pensatori. In genere, egli propugnava l'idea di un dispotismo illuminato, però, a differenza di Dositej Obradović, la sua concezione del contratto sociale sembra più simile a quella di Rousseau che a quella di Hobbes (anche se nella sua opera è visibile anche un certo influsso di Hobbes e di altri autori, soprattutto, di Wolf, in ogni caso non diretto, ma probabilmente per mezzo di opere di von Sonnenfels). Lo scopo principale della società politica è il benessere comune. Il mezzo per distinguere il bene e il male è la ragione. Petrović accettava anche la teoria dello Stato come organismo: R.V. RADOVIĆ, *La teoria giusnaturalista della monarchia assoluta nella filosofia politica dei Serbi vojvodinesi*, 423 ss. Grigorije Trlajić, filosofo e giurista, accettava l'idea aristotelica dell'uomo come essere sociale. Anche nella sua opera troviamo motivi razionalistici e utilitaristici in tema di formazione dello Stato, il cui scopo è di garantire benessere comune, con leggi che devono avere carattere razionale e istruire il popolo. Insieme a Dositej Obradović e Simeon Petrović, Grigorije Trlajić era sostenitore dell'idea di un sovrano illuminato: Г. ТРЛАЈИЋ, *Скупљени списци* [G. TRLAJIĆ, *Scritti raccolti*], Pančevo, senza anno di pubblicazione, 20-31; si veda anche J. RADOŠ, *Gli inizi della filosofia del diritto dei Serbi*, 50-55. Georgije ot Bečkerek, monaco di un monastero ortodosso presso la montagna Fruška Gora nell'Impero asburgico (oggi in Serbia), ha pubblicato nel 1809 a Buda l'opera intitolata *Scienza filosofica*, in cui troviamo la definizione di 'Stato' come «società degli uomini liberamente uniti attorno alla concordanza sull'interesse comune». Г. ОТ БЕЧКЕРЕК, *Философическа наука* [G. OT BEČKEREK, *Scienza filosofica*], Buda, 1807, 9 e 23. In questo libro troviamo, sotto il titolo *Ciceronove sentencije* (*Proverbi di Cicerone*), anche la prima traduzione in lingua serba di alcuni proverbi ciceroniani scelti, fra i quali ci sono anche quelli che hanno valore di regole giuridiche. Fra l'altro, c'è il detto che la patria è la madre comune di tutti i cittadini - *Otadžbina je svakom opšti otac*. (*Patria est communis mater omnium civium* - Cic. *In Catilinam* 1.17); dei magistrati come legge parlante, *Magistrati su živi zakoni*. (...*magistratum esse legem loquentem* - Cic. *De legibus* 3.2; della saggezza che non vale senza giustizia, ... *mudrost bez pravde ništa ne valja*. (...*sine iustitia nihil valet prudentia*. - Cic. *De officiis* 2.34), ecc. OT BEČKEREK, *Scienza filosofica*, 177-185.

del popolo', definizione nella quale è facile percepire una forte influenza della analoga nozione romana.

I pensatori serbi non attinsero direttamente alle fonti antiche, ma accolsero tali idee per lo più in modo indiretto, attraverso le opere dei grandi pensatori europei, soprattutto di Rousseau e di Hobbes. Certamente, essi furono fortemente influenzati anche dalle idee della rivoluzione francese, innanzitutto da quelle giacobine; non mancano, però, esempi di un condizionamento diretto dei pensatori e filosofi antichi, ad esempio di Aristotele e di Cicerone, come prova il fatto che a volte scrittori serbi fecero riferimento ad aneddoti tratti dalla storia romana e greca.

Alcuni aspetti delle ricostruzioni sopra proposte, in merito alle modalità della ricezione dei concetti degli antichi nelle opere dei pensatori serbi, possono essere messe in discussione; quello che, però, non può essere in alcun modo oggetto di critica è il fatto che gli ideologi della Prima rivolta serba svilupparono le loro teorie facendo uso delle categorie dall'antichità greco-romana. Nonostante sia evidente un certo influsso di Hobbes su alcuni filosofi serbi (innanzitutto Dositej Obradović), non troviamo, invece, prove che essi recepirono altresì le idee principali della teoria 'germanica' o 'anglosassone'⁶⁷ dello Stato: in particolare, non troviamo l'idea dello Stato-organizzazione come separato dai cittadini costituenti, né l'idea della divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario, né, infine, l'idea della rappresentanza politica in senso moderno.

Infine, potremmo chiederci, che ruolo abbiano avuto gli intellettuali serbo-austriaci nella rivoluzione dei Serbi sotto il dominio dell'Impero ottomano. Coloro che sostengono che l'influenza di costoro fu piuttosto scarsa, fanno leva sul fatto che al tempo (e anche usando come metro di paragone gli altri Paesi contemporanei) la Serbia era un paese arretrato e composto in maggioranza da analfabeti: a ragione si potrebbe sostenere che i contadini serbi poco capivano delle proclamazioni solenni della libertà, della democrazia e dei diritti civili. In linea di massima, la politica e diritto erano (e in parte lo sono ancora) il frutto più dei capricci dei politici serbi, degli interessi delle grandi potenze straniere, e delle circostanze socio-economiche, che dei progetti di studiosi idealisti.

Certamente, però, il ruolo degli intellettuali non deve essere in alcun modo sottovalutato. La forma di governo della Serbia rivoluzionaria, consistente nella instaurazione di un *Vožd*, di un consiglio e di una assemblea popolare (ma senza la separazione dei poteri in senso moderno), potrebbe essere valutata come una eredità delle idee politiche e giuridiche dell'antichità.

Lo Stato rivoluzionario serbo fu di breve durata, ma la sua esistenza fu invocata successivamente, principalmente dai politici di sinistra, come un'alternativa al sistema di democrazia anglosassone⁶⁸. Nella Scuola grande di Belgrado le idee rivoluzionarie, che dovevano molto al pensiero antico greco e romano, riuscirono a diffondersi molto più facilmente che nelle scuole serbe dell'Impero asburgico, dove si insegnavano programmi censurati e molto controllati: così, mentre lo Stato rivoluzionario serbo fiorì soltanto nel corso di qualche anno, il suo influsso finì per svilupparsi anche a distanza di decen-

⁶⁷ Sulla differenza fra la teoria 'germanica' e 'romana', si veda nt. 1 di questo articolo.

⁶⁸ A questo proposito si veda: S. ALIČIĆ, *Sulla difesa dei diritti civili in Serbia in riferimento ad alcuni concetti giuridici romani: narodni tribuni e potere negativo*, in questa rivista, 33/2012, 31 ss.

ni dalla chiusura di questa stagione giuridica e politica. Tra coloro che raccolsero questa eredità, possiamo annoverare diverse personalità importanti, uomini di Stato, legislatori, scienziati, artisti e giuristi, i quali avrebbero avuto un ruolo importante nel risorgimento serbo dell'Ottocento⁶⁹.

⁶⁹ Quanto la popolazione serba nell'Impero ottomano fosse ignorante rispetto alla civiltà dell'Europa occidentale prima della rivoluzione, diventa chiaro da un solo aneddoto, relativo a quel principe serbo che visitò l'Impero asburgico nel 1788, comportandosi come un eroe delle fiabe orientali di *Mille e una notte* nel paese delle meraviglie: egli aveva paura d'incontrare l'Imperatore asburgico, perché temeva che le labbra gli si sarebbero spezzate per il trauma conseguente a tale incontro, ed era stupefatto di aver saputo che l'Imperatore austriaco non seguisse il cerimoniale orientale e non portasse il turbante come gli ufficiali ottomani. Il principe non sapeva che inginocchiarsi davanti al sovrano e baciare i lembi del suo abito, non era più usuale in Europa. Si tratta del principe Aleksa Nenadović. L'aneddoto è riportato da suo figlio, Mateja Nenadović, М. НЕНАДОВИЋ, *Мемоари* [M. NENADOVIC, *Memorie*], Belgrado, 1867, parte I, passi 14-15. Solo circa due decenni dopo, un contemporaneo testimoniava le discussioni accalorate tra gli allievi della Grande scuola di Belgrado, perlopiù figli di contadini analfabeti, i quali comparavano la Serbia contemporanea alla Repubblica romana degli inizi e si esaltavano per gli eroi romani che si erano sacrificati per la patria, arrivando persino a dare ai loro compagni di classe, soprannomi quali Regolo, Catone e Muzio Scevola: A. GAVRILOVIĆ, *La Grande scuola di Belgrado 1808-1813* cit., 30. Un cambiamento più grande della *forma mentis* di una nazione, in un periodo così breve, sarebbe difficile immaginare.

La Rivista *Roma e America. Diritto romano comune. Rivista di diritto dell'integrazione e unificazione del diritto in Eurasia e in America Latina* è promossa dal Centro di Studi Giuridici Latinoamericani della Università di Roma 'Tor Vergata' / ISGI del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con l'Unità di ricerca 'Giorgio La Pira' del Consiglio Nazionale delle Ricerche / 'Sapienza' Università di Roma, l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) e l'Associazione di Studi Sociali Latinoamericani (ASSLA). La Rivista propugna lo studio e la diffusione del diritto romano (*ars boni et aequi*) costituito *hominum causa*, come strumento di pace tra i popoli. Essa si dedica in particolare ai temi dell'unità e dell'unificazione del diritto, e del diritto dell'integrazione, in Eurasia e in America Latina.

Si considera innanzitutto il periodo di 'inizio' (*principium*) del sistema giuridico romanistico, dalla fondazione di Roma alla compilazione del Digesto (*templum iustitiae* secondo Giustiniano) in 'Costantinopoli nuova Roma', e, sottolineandone il carattere già originariamente eurasiatico, se ne seguono gli sviluppi dovuti alla teoria 'Mosca terza Roma'.

Nello studio del sistema (e dei singoli ordinamenti statali che con esso si confrontano) viene dato risalto all'America Latina, in quanto Europa e America Latina «formano una sola area spirituale, culturale, giuridica ed anche in certo modo sociale, economica e politica che la scienza giuridica romana saldamente cementa ed unifica. *Unitas et pax orbis ex iure*» (G. La Pira). Il diritto romano dà al sottosistema giuridico latinoamericano il fondamento della sua unità, della sua identità (e resistenza) e del suo universalismo.

L'origine eurasiatica, e quindi mediterranea, del diritto romano rafforza l'esigenza del confronto con le grandi realtà geopolitiche continentali (in primo luogo la Repubblica Popolare Cinese), intercontinentali (il BRICS) e con gli altri grandi sistemi giuridici (in primo luogo il diritto musulmano).

Hanno collaborato a questo numero della rivista:

CRISTIÁN AEDO BARRENA

TATIANA ALEXEEVA

SAMIR ALIČIĆ

FANNY CECCHERINI

GIOVANNI LOBRANO

EDUARDO C. SILVEIRA MARCHI

PIETRO PAOLO ONIDA

LEONARDO B. PÉREZ GALLARDO

PAOLO RAIMONDI

ANTONIO SACCOCCIO

SANDRO SCHIPANI

Con il contributo di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BRESCIA

unibs.it



Fondazione
di Sardegna